



Dialoghi rotariani

Perché sono divenuto rotariano
Prima edizione 2004-2005

Seconda edizione 2019-2020

Sommario

Premessa.....	3
Racconto.....	3
La scelta del Rotary.....	4
Rotary Foundation.....	5
Le azioni rotariane	8
Consiglio direttivo.....	10

Premessa

Ho sentito la necessità di raccontarvi perché e come sono diventato rotariano; ho pensato che questa mia esperienza possa essere considerata esemplificativa di molte altre adesioni a un Rotary club. Ho ritenuto utile esprimere questo racconto nella forma di colloquio fra prototipi irreali aventi caratteri diversi; mescolando le qualità (o i piccoli difetti) dei protagonisti, si potranno ritrovare le persone reali costituenti il club: i vari partecipanti a un club, infatti, pensano e agiscono interpretando attraverso il filtro della propria personalità le regole guida del Rotary International

Nei dialoghi sono attori: il rigido interprete delle regole; il compagnone facilone, forse anche un po' trasgressivo, che pure riesce con un sorriso o una battuta a conciliare contrastanti posizioni; il narrante che crede di essere saggio, ma ha qualche giusto dubbio in proposito.

Racconto

Il narrante (**N**) a due suoi amici, **Lino (L)**, ligio alle regole, e **Rodomonte (R)**, il compagnone:

Debbo risalire a quando, come Voi, ho aderito all'invito di un caro amico. Quanto questi mi prospettava riguardava i due leit motiv del Rotary, amicizia e servizio.

Nella vita sono stato abituato a essere attivo tanto che anche quando cerco di assaporare il dolce far niente, mi ritrovo inavvertitamente a pensare evenienze che richiedono l'azione. L'invito alla cooptazione nel Rotary mi giunse quando, essendomi da poco trasferito da Torino, avevo bisogno di trovare una nuova "pianificazione" per la mia vita sociale. Avevo bisogno di amicizie e di attività diverse da quelle del lavoro.

La proposta, che mi veniva fatta, era mirata alla fraternità, senza distinzione di credi religiosi o politici e senza distinzione di razza, e allo svolgimento di azioni in favore di "altri".

L. Giusto, ma gli altri come vengono scelti? Non sono i soliti amici degli amici?

N. In alcuni casi può essere vero, ma noi ci prefissiamo un obiettivo ideale, il *modello*, nello svolgimento pratico delle varie azioni necessarie per raggiungerlo può accadere che qualche deviazione avvenga: opponiamoci a queste deviazioni con tutte le nostre facoltà, ma il giudizio sulle attività del club non deve formarsi sulle eccezioni, ma sulla globalità delle azioni rotariane.

Sono divenuto rotariano per il *modello* del Rotary, che mi hanno illustrato; sono rimasto rotariano perché ho scoperto il club, il nostro club, una unità costituente, insieme ad altre 31.000,¹ sparse in 165 paesi, l'associazione che si chiama Rotary International.

Ribadisco perciò il concetto di modello, cioè di obiettivo prefissato da raggiungere, e anche quello di aspirazione alla stima di se stesso e degli altri, in particolare dei consoci; un esempio, seppure piccolo nei confronti delle attività svolte dal Rotary, l'abbiamo avuto nell'attività educativa: i concorrenti da noi proposti, risultati vincitori di borse di studio, hanno in seguito dimostrato di avere meritato la nostra stima; come anche l'opera svolta dai valutatori, che il nostro club ha fornito al distretto, è stata obiettivamente apprezzata

R. Anche io considero molto importante concentrarci sul nostro club. Sento di essere parte di questo, ho trovato una grandiosa amicizia e per questo ho esortato i miei amici, non rotariani, a venire con noi.

Io sono pronto ad aiutare i miei soci anche quando..., quando mi arrabbio.

¹ (*) Dati 2018 /19: 1,2 milioni di Rotariani in 35.000 Club raggruppati in 530 Distretti

A me dei vari organigrammi: insomma l'importante è lavorare insieme per il nostro Rotary.

L. Esistono uno statuto e un regolamento; esistono direttive emanate dal Distretto, da Evaston: bisogna seguirle; dobbiamo operare secondo quanto stabilito attraverso una lunga esperienza per raggiungere gli obiettivi che il Rotary si è prefissato.

N. Certo l'organizzazione è un bene, o una malattia umana: dipende dal suo sviluppo. Soltanto con una organizzazione efficiente, non pleonastica, si riesce a raggiungere gli obiettivi più rapidamente e con maggiore efficacia.

Ma....., c'è sempre un ma. Il club Rotary è un club di volontari che vogliono agire a favore degli altri, riunendo le proprie forze, discutendo, anche animatamente come si fa tra vecchi amici, per obiettivi che sono molto sentiti perché riguardano i propri concittadini, la propria vita sociale. Il club, nel suo complesso, si ritiene il più consapevole di queste esigenze locali e quindi autorizzato a *servire*, discutendo le modalità fra gli *amici* soci.

Certo i soci sono anche coscienti e orgogliosi di appartenere a una grande associazione, autorevole per il numero dei club e per la determinazione benefica dei soci, sa che soltanto questa grande diffusione permette di raggiungere obiettivi *globali* scelti da un Consiglio Centrale, presieduto dal Presidente del Rotary International, che ogni anno viene eletto.

Questo orgoglio e consapevolezza fa seguire i consigli dell'organizzazione, rappresentata dal Governatore del Distretto, l'unico dirigente del Rotary International nello stesso Distretto.

L. Sì, questo è vero. I club di una regione sono raggruppati in un Distretto, che è guidato, consigliato dal Governatore. Questi si fa aiutare da vari rotariani, esperti nell'esecuzione delle azioni rotariane e così nasce l'organigramma distrettuale. Questa organizzazione, scelta dal Governatore, deve essere apprezzata per il tempo e le capacità che i componenti dedicano al Governatore e ai rotariani dei vari club; secondariamente e proprio per la tendenza umana verso l'organizzazione, può essere vista come un riconoscimento di capacità o di attività svolte.

R. Ma guarda che molte volte si crea un cerchio chiuso di appartenenti ai vari club che praticamente consigliano e in parte condizionano le scelte e fanno entrare in questa organizzazione persone a loro gradite.

N. Noi stiamo parlando del Rotary: anche esso è un fenomeno umano, quindi può presentare pregi e difetti distintivi dell'uomo: importante che i pregi siano enormemente superiori ai difetti; importante è tendere sempre verso il modello che ci ha attratti.

Si potrebbe parlare delle quattro azioni del Rotary e anche questa suddivisione è stata fatta a seguito di una lunga esperienza.

R. Si potrebbe parlare innanzi tutto del perché si è aderito alla cooptazione nel Rotary, di qualche dubbio che inizialmente si è inserito nel nostro cervello; come è andato via oppure se è rimasto in qualche angolo, in particolare quando ci va di storto.

La scelta del Rotary

N. Inizialmente ebbi alcuni dubbi per una certa diffidenza dell'uomo europeo verso una iniziativa americana. Per il lavoro che svolgevo, che richiedeva un continuo coinvolgimento internazionale, mi ero formato una ferma convinzione che si dovesse essere europei, fieri delle varie culture che si erano sviluppate nelle nostre patrie.

In sostanza ancora oggi ritengo che ci sia una diversità fra gli europei e gli americani.

I membri della Commissione costituente che scrissero la costituzione e la dichiarazione d'indipendenza americane condividevano le teorie di Hobbes e Locke: queste ritenevano che ciascun individuo avesse imprescindibili diritti alla vita e alla felicità, quest'ultimo diritto si identificò con la proprietà privata. Queste

idee, certo senza la conoscenza del “Leviatano” e dei “Trattati sul governo”, erano le stesse idee di tutti gli americani al tempo della costituzione della loro repubblica e forse in gran parte degli americani di oggi.

L’Europa ha avuto, meglio dire ha vissuto, un corso ulteriore nel pensiero politico, anche con aberranti e dolorosi sviluppi, con lutti e distruzioni storiche, certo non previsti dai pensatori,.

Già Hegel nella sua repubblica considera la dignità dell’individuo, poi vennero Marx e Nietzsche, ma soprattutto vennero le dittature comuniste e naziste,

R. Ma come pensi che masse di uomini leggano lavori filosofici e si mettano a fare le guerre.

N. Certo si potrebbe mettere in dubbio il legame esistente fra il pensiero dei filosofi e l’evoluzione dei popoli. Ma a posteriori si può affermare che il pensatore risente dell’ambiente umano nel quale vive e quindi esprime sinteticamente e coerentemente i sentimenti diffusi, magari inconsciamente, in questo ambiente.

Quello che voglio dire, supportato o no dal pensiero filosofico, ma certamente dagli eventi, è che l’uomo europeo, anche il più semplice, è in qualcosa diverso da quello americano.

All’inizio della mia frequentazione del Rotary fui perciò sospettoso che l’associazione fosse una emanazione della civiltà americana, anche se questa, considerate fra tutte le altre civiltà del mondo, è quella a noi più vicina, discendendo sempre dalla civiltà greca, dal razionalismo, dalla capacità critica dell’individuo, che può dissentire anche dalla propria comunità.

L. Non credi che ci sia una differenza fra britannici e popoli neolatini o slavi? Oppure che ci sia anche una problematica riguardante il potere internazionale? Per esempio i club delle isole britanniche sono amministrati dal RIBI.

N. Questo l’ho saputo dopo il mio ingresso nel Rotary, se ne potrebbe parlare, ma non conoscendolo, a quel tempo, non rientrò nella mia decisione.

Quello che mi convinse invece fu la grande diffusione del Rotary nel mondo, la libertà di professare diversi credi politici e religiosi e l’appartenenza a qualsiasi razza.

E ancora le opere svolte dall’associazione, quelle da me conosciute, le ho giudicate corrette e sostenute da un potere economico che sarebbe difficile ricostituire, la Rotary Foundation. Inoltre nelle varie amministrazioni dell’associazione sono presenti rappresentanti di tutti i paesi; anche i presidenti dell’associazione si alternano tutti gli anni e provengono da vari paesi: insomma **accetto una buona idea anche se non è nata a casa mia.**

L. Ma il RIBI non ti sembra un atto d’indipendenza degli inglesi verso i cugini americani?

R. Gli inglesi sono ancorati sempre al concetto di isolani.

N. Potrebbe anche essere considerato come un colpo di mano dei club inglesi che non era utile smentire, una volta terminata la guerra.

Guerra nella quale tanti americani sono morti per ridarci la libertà di votare liberamente, di ritornare alla democrazia. Certo, in particolare nei confronti degli inglesi, gli americani hanno richiesto la fine del colonialismo, l’apertura dei mercati, hanno proposto e fatto accettare regole economiche che hanno permesso l’alternanza del potere nel mondo: ma il Rotary c’era prima e continua a esistere oggi, svolgendo attività di servizio e di amicizia verso tutti gli uomini, qualsiasi sia la loro razza.

Rotary Foundation

L. Pur considerando la supremazia dell’idea sul potere economico vogliamo parlare della Rotary Foundation?

N. Sì, certamente l'idea del servire in amicizia e di unire, per il raggiungimento di questo scopo, tanti microcosmi, i club, in tutto il mondo è certamente vincente, preminente sul potere economico della Rotary Foundation

R. Sì, ma senza il contributo della Rotary Foundation il servire diviene quasi nullo o per lo meno qualcosa di locale, paesano.

L. Non è vero. Anche la Rotary Foundation è stata realizzata con i contributi dei rotariani, che continuano a sostenerla economicamente; a questo aggiungiamo l'azione locale sul territorio a noi vicino: anche noi tutti gli anni facciamo qualcosa a favore della comunità e forse non lo pubblicizziamo abbastanza.

N. Parliamo pure della Rotary Foundation, sempre tenendo presente quanto afferma Lino, cioè l'idea prevale sul potere economico: e non mi considerate l'eroe di Cervantes, ma un rotariano convinto anche se abituato a questo nostro mondo troppo basato sul potere economico. Riguardiamo la Rotary Foundation come un potente braccio del Rotary, dallo stesso ideata.

Già nel 1917 i primi rotariani considerarono che per ottenere risultati tangibili, "per fare del bene nel mondo" era necessario costituire un fondo, unire gli sforzi comuni: a stabilirlo fu il presidente Klumph. La Rotary Foundation, alla morte del fondatore del Rotary, Paul Harris, ebbe un forte incremento per i lasciti fatti in suo onore e anche per la legge americana che favorisce questo tipo di donazioni.

A questo punto è opportuno sottolineare la preminenza dell'idea: la Rotary Foundation ha quale scopo "promuovere la comprensione e l'amicizia fra i popoli di differenti nazioni per mezzo di concrete ed efficaci iniziative di natura filantropica, assistenziale, educativa o, comunque, di carattere benefico". Questo è un obiettivo puramente rotariano.

A me ha in particolare impressionato l'azione per liberare l'umanità dalla poliomielite. La Rotary Foundation ha dato contributi superiori a quelle di molte nazioni, distinte da PIL elevati.

L. Consideriamo gli interventi possibili attraverso la Rotary Foundation per sottolineare che essi sono soltanto a fini umanitari o educativi.

Fra le azioni umanitarie si distinguono quelle denominate "3H" (health hunger humanity cioè salute fame umanità), sono azioni di vaste dimensioni: la più importante è la "Polio plus" finalizzata a debellare completamente la poliomielite nel mondo.

Ci sono poi le sovvenzioni paritarie che permettono a club di distretti di diverse nazioni di eseguire insieme una iniziativa umanitaria, ottenendo dalla Rotary Foundation contributi della stessa entità di quelli impiegati da questi distretti purché essi siano superiori a 5.000\$.

Per gli interventi educativi sono state istituite borse di studio a livello universitario o equiparabile per giovani a tal fine selezionati; borse di studio per l'apprendimento di lingue straniere; scambio, fra distretti di Paesi diversi, di gruppi di studio formati da quattro giovani professionisti, accompagnati da un rotariano.

N. Sì. Queste sono le principali attività e sono illustrate, insieme con le modalità per accedervi, da una cospicua documentazione rotariana.

La forza economica per affrontare con efficacia tutti questi problemi è data proprio dall'unitarietà del fondo utilizzabile da tutti i club Rotary: importante quindi è la rappresentanza dei vari club Rotary nella gestione di questo fondo e ritengo che questa condizione sia soddisfatta.

R. A me sembra molto significativo il fatto che non possano accedere a questi benefici i figli e i parenti dei rotariani. In un mondo dove è quasi diventata un'abitudine chiedere e fare favori più o meno interessati, è questa una singolare ed esemplare dimostrazione di antica correttezza.

N. Purtroppo l'azione del Rotary in Italia non è molto conosciuta: personalmente ho portato documenti di fonte non rotariana, riguardanti il grande sforzo fatto dal Rotary nella lotta contro la poliomielite, a un docente universitario che tratta questa materia e che si è stupito ed è rimasto favorevolmente impressionato.

L. In Italia la eccessiva politicizzazione dei mezzi di comunicazione e la presunta elitarietà del Rotary non ne facilitano la corretta conoscenza. Anche di questo dobbiamo parlare e trovare una via per superare questo ostacolo.

R. Praticamente i mezzi di comunicazione sono fortemente politicizzati perciò dobbiamo appoggiare l'opera di tutti i politici, così facciamo conoscere davvero noi e le nostre opere.

L. Tu segui sempre le strade più facili senza pensare alle conseguenze e ai nostri principi di completa tolleranza e imparzialità verso le diverse convinzioni politiche.

N. Ritornando alla Rotary Foundation, questa ha avuto alcuni anni particolarmente fortunati, all'incirca dal 1995 al 1998, in quanto il reddito da capitale investito è stato molto alto, paragonabile e anche superiore a quello dei contributi ricevuti dai vari club, da privati o da società.

A causa dell'andamento della borsa nel 2000 – 2001 il reddito da capitale investito si è rapidamente ridotto fino ad azzerarsi o a causare perdite. E' diventato così più difficoltoso mantenere la contribuzione a tutte le azioni previste, ovviamente sempre benefiche per gli *altri*.

R. Si potrebbe usare una parte dei fondi in attesa della famosa e tanto attesa ripresa.

N. Qualcosa in questo senso è stato fatto spendendo il 6,5% del valore del fondo anziché il precedente 4,5%.

L. Mi sembra che si sia cercata un'altra via. La soppressione del territorio dei club e quindi la facilitazione a crearne altri.

R. Certo aumentano i rotariani e così i contributi. Ancora di più con le classifiche. Adesso possono entrare cinque rotariani con la stessa classifica. La rappresentatività però diviene un po' tanto conflittuale e non so quanto significativa.

L. Potremmo ridurre i programmi meno importanti e le spese di gestione, anzi già qualcosa è stato fatto in questa direzione.

N. Alcuni provvedimenti sono stati presi e si è cercato di mantenere l'importanza della Rotary Foundation. Certo quelle decisioni sui club hanno avuto le loro conseguenze sull'effettivo: possiamo prendere in considerazione il nostro club. Abbiamo avuto certamente un aumento dell'effettivo, ma anche casi di rotariani che sono restati poco tempo con noi, di altri che non collaborano, non sono attivi, qualche defezione. Si è persa quella elitarietà che era particolarmente sentita in Italia, ma anche, come dice Rodomonte la rappresentatività della categoria è divenuta controversa.

Quello che è importante è che si metta in rilievo la vera elitarietà del club Rotary: **l'amicizia e il servire**.

Dobbiamo pubblicizzare questo e porre un filtro all'ingresso dei nuovi soci che permetta di conoscere, prima di proporre una cooptazione, il loro pensiero verso le nostre attività e anche le loro aspettative nei confronti di una associazione che chiede di operare per la sola soddisfazione di avere apportato un contributo benefico agli *altri*, vicini o lontani.

L. Queste disposizioni hanno ottenuto come risultato un incremento dell'effettivo, ma anche un abbassamento del livello culturale e decisionale dei suoi componenti verso la società civile. Questo può non essere utile per contribuire con efficacia alle varie azioni.

N. Certamente il passo è stato fatto e non è possibile tornare indietro; dobbiamo considerare quali sono i nostri nuovi punti di forza, i nuovi limiti per colloquiare con la società esterna e studiare le strategie necessarie per raggiungere i nostri obiettivi che sono il rafforzamento della Rotary Foundation, ma anche, e forse maggiormente, la diffusione delle nostre idee.

Le azioni rotariane

L. Queste variazioni degli ultimi anni hanno influenzato le azioni rotariane.

N. In alcuni casi sono d'accordo. Ma prima mettiamo a fuoco queste azioni perché determinano una organizzazione nel club. Le azioni sono:

- azione interna
- azione professionale
- azione d'interesse pubblico
- azione internazionale

alle quali si è aggiunta

- l'attività verso le nuove generazioni

Questa suddivisione è stata convalidata dall'esperienza, ormai quasi secolare, del Rotary. Essa genera una organizzazione perché ad ogni azione corrisponde una commissione che riunisce i soci che più specificamente si interessano delle attività che vengono svolte nel club per quella data azione.

Voglio richiamare l'attenzione su quel "più specificamente" perché ciascun socio ha il diritto-dovere di intervenire a favore di una qualsiasi attività, ovviamente quando può dare un apporto positivo.

Le commissioni in più, oltre a interessarsi delle attività riguardanti l'azione per le quali sono state costituite, devono coinvolgere i soci perché hanno anche lo scopo di rafforzare l'amicizia rotariana e la consapevolezza di appartenere in maniera fattiva al club.

I rotariani devono servire uniti in amicizia. Questo modo di agire forma il club, la monade rotariana.

Mi permetto di richiamare l'attenzione su questo aspetto. Noi rotariani non possiamo venire alle riunioni e apprendere quello che nostri soci hanno fatto e quando *facciamo* dobbiamo coinvolgere gli altri nell'attività che stiamo svolgendo.

L. Senti io ci ho provato, ma hanno risposto in pochi, sono andato avanti da solo e ho ottenuto i risultati voluti.

R. Certo tu sei bravo. Fai tutto da te, magari anche con qualche svariazione....

N. No. Lino ha ottenuto ottimi risultati, ma noi non siamo un'azienda, noi siamo un club del Rotary e uno dei nostri scopi è operare insieme per dare (o ricevere) anche un contributo professionale ai nostri soci, per aumentare l'amicizia che ci unisce, in definitiva per formare il club.

Le commissioni hanno lo scopo di coinvolgere tutti i rotariani del club. Il responsabile di ciascuna commissione deve sempre tenere presente che due sono gli obiettivi da raggiungere: l'azione benefica verso gli *altri* e lo sviluppo dell'amicizia rotariana.

R. Con i cambiamenti che ci sono stati la commissione per l'azione interna dovrebbe smettere di dormire.

L. Quello che dici non è vero. Non ha dormito: è stata poco seguita. Sono i soci che debbono svegliarsi, non attendere il lavoro degli altri per criticarlo, ma collaborare.

N. Credo che Rodomonte voglia riferirsi al futuro, all'impatto che il nuovo effettivo ha sul club. La commissione interna deve intervenire tempestivamente, cioè subito.

I soci che si interessano delle classifiche devono definire la rappresentatività delle attività peculiari del territorio ove abbiamo la nostra sede. I soci che si interessano dell'ammissione devono studiare e proporre un

filtro che permetta la cooptazione di persone (uomini e donne) coscienti di quello che la nostra associazione richiede ai propri soci.

Si deve continuare ad agire sull'affiatamento anche se questo appare elevato fra i soci che frequentano: è necessario far aumentare la frequenza proprio agendo su questo affiatamento.

L. Resta sempre l'ostacolo dell'alta quota di spesa per la parte conviviale. Essa contrae la nostra possibilità economica di agire, né la quota può essere aumentata al fine di continuare ad essere accessibile ai più giovani, che, ben scelti, possono rappresentare un futuro per lo sviluppo del club.

R. Anche verso l'esterno la riduzione della spesa conviviale rimuoverà definitivamente la leggenda delle posate d'oro.

N. Un suggerimento potrebbe essere quello di ridurre alla sola familiare l'importanza conviviale, spendendo molto meno per le altre tre riunioni mensili.

R. Certo è importante far conoscere il club per le sue azioni e non per le sue conviviali.

N. Non credo che siamo a questo punto. Esiste però il problema di una migliore e più corretta conoscenza da parte dell'ambiente umano nel quale viviamo. Per raggiungere questo obiettivo dobbiamo studiare un mezzo diverso dai giornali, considerata la difficoltà che prima abbiamo riconosciuta.

Credo che potremmo sfruttare le nuove tecnologie, ormai seguite dalle persone più acculturate e che presto saranno il mezzo di comunicazione più diffuso: esempio e-mail che comunichino attività rotariane e che indirizzino verso il nostro sito.

L. Queste e-mail divengono comunicazioni ufficiali. Debbono essere approvate dal consiglio.

R. Ma ti pare che per scrivere a un amico debbo chiedere il permesso di papà-presidente!

N. Certo sono necessarie delle modalità. La mia è un'idea, anche se già in qualche maniera seguita in altri settori, al fine di superare il blocco della stampa "ufficiale". E' certo che se la si vuole accettare se ne devono studiare le modalità.

E ancora ci sono le radio e le televisioni locali, ma ritengo che in questi casi potremmo creare confusione sulla valutazione del nostro club.

L. Anche l'azione professionale va propagandata di più. Ci siamo limitati a fare interventi nelle scuole e non tutti gli anni.

R. Sì. Una volta eravamo più attivi; si facevano concorsi; davamo piccoli premi e raccontavamo ai giovani delle superiori i problemi delle nostre professioni.

N. Penso che sia necessario agire anche verso noi stessi o per lo meno verso l'ambiente che frequentiamo. Herbert J. Taylor nel 1932 creò la prova delle quattro domande, che è la seguente:

Ciò che pensiamo diciamo o facciamo

- 1) risponde a verità?
- 2) è giusto per tutti gli interessati?
- 3) darà vita a buona volontà e a migliori rapporti di amicizia?
- 4) sarà vantaggioso per tutti gli interessati?

Credo che in un ambiente dove oltre alla grande corruzione, che non viene messa in atto dall'uomo comune, ma dal disonesto per vocazione, esiste purtroppo una corruzione spicciola, strisciante, invadente, che quasi non viene considerata un reato, ma un piccolo difetto quasi legalizzato: un tacito diritto.

R. Io direi legalizzato perché molte persone scaldano solamente il posto, ove qualche volta siedono, guadagnando cifre enormi rispetto alle proprie capacità e a quello che fanno.

Ma tu pensa soltanto ai rimborsi delle spese, legittimamente gonfiati da tutti: “se lo fai tu perché non lo debbo fare io?”

L. Tu sei sempre esagerato! Sono costretto a dirtelo. Potrà esserci qualche caso, ma non si deve generalizzare: anche la democrazia è un modello, come dice il nostro amico, cui si deve tendere.

N. Durante la mia vita, particolarmente quando ero giovane, ho avuto, chiamiamoli combattimenti fra l'applicazione dell'amore, cristiano ovviamente, e l'equità. Poi ho ritenuto corretto applicare l'equità. Non è che ho facilitato la mia vita; ma avevo un metro sicuro. Ho dormito tranquillo e oggi mi sento quasi soddisfatto.

Questo per dirti che quando entrai al Rotary e, dopo qualche tempo, scoprii l'esistenza della prova delle quattro domande, fui felice che una grande associazione l'avesse adottata.

R. Ma tu proprio credi che tutti i nostri associati la adottino?

L. Sono sicuro che i professionisti del nostro club, che conosco meglio, la adottano: magari senza fare la prova, ma istintivamente.

N. Caro Rodomonte, tu sei molto impulsivo. Ricordati quello che abbiamo detto all'inizio è il *modello* che noi seguiamo, che ci spinge a essere rotariani. Non guardiamo a singoli casi dubbiosamente negativi, ma propagandiamo questa etica all'interno del club, e anche all'esterno, soprattutto presso i giovani.

Essa può essere una regola per la nostra società; parliamone con i giovani: essi sono il futuro, possono, vogliono contrastare la corruzione strisciante: Vogliono un mondo migliore.

Da ultimo faccio notare che la prova fu definita nel 1932, proprio poco dopo l'anno della massima crisi americana, il 1929.

L. Torniamo nelle scuole e concordiamo l'azione con i nostri giovani rotaractiani, che, appartenendo a una generazione più prossima per età sono ascoltati con maggiore simpatia, così saremo più efficaci.

E poi pensiamo a dei RYLA su materie scientifiche e tecniche, che aiutino nella competizione mondiale.

N. Hai ragione dobbiamo mettere in evidenza la necessità che in un mondo più o meno globalizzato, non veniamo spinti sempre più indietro nel nostro potenziale economico proprio per la carenza di capacità tecnico-scientifiche. Purtroppo queste capacità si ottengono applicandosi seriamente e per un lasso di tempo non breve: dobbiamo quindi rivolgerci forzatamente ai giovani.

L. Non so se queste idee possano essere sviluppate entro le finalità indicate per un RYLA: quindi trovare forme che giustificano l'indirizzo del RYLA oltre che alla formazione della leadership, all'indirizzo degli sforzi della leadership nella società. Inoltre mi domando se un solo club potrà farcela ad organizzarlo, o sarà necessario raggruppare un certo numero di club.

N. Abbiamo così parlato di attività che coinvolgono l'azione interna, quella professionale e quella verso le nuove generazioni. Abbiamo messo in rilievo l'intreccio esistente fra le varie azioni e la necessità che tutti i soci si sentano parte attiva dell'attività globale del club, comunque siano organizzati. Queste attività inoltre non sono soltanto un prosieguo del passato, ma vengono richieste dal momento contingente del nostro club e della società nella quale vive.

Consiglio direttivo

R. C'è un argomento che non abbiamo affrontato. La testa del club, il presidente e il Consiglio direttivo.

L. C'è un regolamento e uno statuto, è sufficiente seguire le regole che lì sono espone. Ricordiamoci che il primo requisito per appartenere a questi organi, vitali per il club, è la frequenza. Dobbiamo soprattutto eleggere persone che frequentano perché questa è la regola.

N. D'accordo Lino, ma la regola non va applicata perché esiste, ma per il motivo che è corretta in quanto chi non frequenta assiduamente non ha vissuto il comportamento rotariano e può, anche mettendo in atto tutta la sua buona volontà, creare delle disfunzioni, che si risentono purtroppo anche negli anni seguenti. Chi frequenta poco il club non è profondamente conosciuto dai soci perché lo vedono raramente, perché non possono giudicare le sue azioni in quanto probabilmente non esistono.

Per tutti questi motivi sono completamente d'accordo con l'amore di Lino per le regole fissate a seguito di una lunga esperienza.

R. Io sono sempre occupato con la mia azienda e vengo ugualmente perché amo il mio club. Certamente mi piace sprecare il mio tempo in discussioni inutili.

L. Mio caro, non sei il solo a lavorare eppure siamo sempre qui senza far pesare i sacrifici per essere presenti perché amiamo questa attività.

N. Lasciamo che Rodomonte dica la sua; siamo lieti che sia presente e ricordiamoci che il presidente deve essere un assiduo; ma come lo scegliamo?

Facciamo un po' di storia del nostro club su questo argomento. In principio vi fu il nome del presidente proposto dai pochi past e dai rotariani più attivi, poi venne la democrazia e si elessero tutti i membri del consiglio su una rosa di proposte, ridotta a due per il presidente; incidentalmente fui il primo presidente eletto con questo sistema; si tornò dopo pochi anni alla proposta di un solo nome per il presidente. A mia conoscenza questo sistema è adottato da quasi tutti i club, certamente dà maggiore autorità al presidente eletto. Per i membri del consiglio si sono proposti più nominativi per le diverse posizioni, ma negli ultimi anni si è sempre chiesto al presidente incoming i nominativi che preferisce.

L. Il regolamento è chiaro in proposito ciascun socio, osservando i tempi stabiliti nello stesso regolamento, può proporre un nominativo per ciascuna posizione.

R. Ma ormai "la squadra" è di moda in tutte le attività. Non possiamo restare indietro proprio noi, legati a tradizioni ormai sorpassate.

N. Personalmente sono favorevole a che il futuro presidente abbia come collaboratori le persone con le quali è più affiatato. Ogni socio può pensare in questa maniera, ma potrebbe avere delle motivazioni serie per non concordare, quindi sempre nei tempi stabiliti, come dice Lino, potrà proporre un altro nominativo per la posizione che crede.

Altro motivo di discussione sono i requisiti dei consiglieri. Dal nome si potrebbe pensare che dovrebbero essere persone dotate di esperienza, che possano collaborare con questa alle decisioni del Consiglio. Questa posizione però viene anche utilizzata quale iniziazione dei soci più giovani di Rotary a partecipare alla conduzione del club, in modo da poterli introdurre gradualmente nei futuri Consigli direttivi. Per soddisfare queste due esigenze aumenterei il numero dei consiglieri fin dove fosse possibile nel rispetto delle regole rotariane.

Questi discorsi possono considerarsi necessari, ma non sono vitali. Importante è che i soci sappiano che tutti possiamo divenire presidenti e che quell'anno dovremo lavorare più degli altri, ma aiutati e supportati da tutti i soci perché quando si è rotariani dobbiamo operare tutti amichevolmente per la riuscita degli obiettivi che ci siamo prefissi in quell'anno. Certamente questo è il *modello* e realisticamente non accadrà, ma ognuno di noi pensi che accada e agisca di conseguenza.

R. Hai ragione infatti se non ci fossi io che riparo tutte le magagne....

L. Saremmo più tranquilli.

N. Abbiamo parlato di organizzazione, ma forse si è capito che non sono un grande ammiratore della stessa, infatti la considero necessaria per raggiungere efficacemente gli obiettivi prefissati, ma la ritengo senza

anima se non vi è l'afflusso dell'impulso volitivo degli associati. Del resto anche nelle attività aziendali, ove l'organizzazione è indispensabile, è raccomandato il coinvolgimento degli organizzati per raggiungere con maggiore efficacia gli obiettivi: il coinvolgimento diviene una bussola, una regola per decidere quando e dove l'organizzazione non arriva.

Questo è il motivo per il quale molte piccole aziende hanno difficoltà a divenire grandi, infatti normalmente gravitano sulle capacità del fondatore che è un accentratore e adopera collaboratori efficienti e di buon comando, quasi pedissequi; passare a maggiori dimensioni comporta di accettare collaboratori con capacità decisionali, per la conduzione delle azioni, diverse da quelle del "padrone", e il padrone non riesce ad accettare questa esigenza per poter crescere: coinvolgere e accettare le diverse capacità altrui.

Noi rotariani non abbiamo un padrone, siamo liberamente associati; siamo tutti capaci e diversi nel contempo.

In definitiva eleggiamo pure i nostri dirigenti, ma restiamo sempre un gruppo unito, dove Franco , Giulio e Lino meritano la nostra amicizia e la nostra *collaborazione* : vi dirò che anche Rodomonte con il suo entusiasmo e la sua intemperanza é parte essenziale del nostro gruppo; nelle sue gaffe ci sono alcune verità.

Questo è il segreto di un club che funziona: essere un gruppo di amici affiatati che opera per le finalità rotariane nel passare degli anni, comunque cambino le organizzazioni.

Con questa sparata finale il dialogo è terminato. E' stato un mezzo per dirvi perché sono divenuto e perché sono rimasto rotariano. Le vostre storie saranno diverse, ma i dubbi e le certezze verso la nostra presenza in questa associazione, il pensiero e l'azione offerti al proprio club saranno certamente comparabili e certamente la nostra **amicizia nel servire** sarà, mi auguro, per tutti egualmente salda.

*Nota: Sono Giuseppe Maoli del club Roma Castelli Romani, Massimo per gli amici.
Ho messo per iscritto questi pensieri nell'anno rotariano 2004 – 2005,
Presidente del mio Club Luigino Coia.*

